

Energia, servono misure strutturali per la competitività

Confindustria. Dialogo con il governo per trovare soluzioni condivise Occorre andare avanti sul disaccoppiamento per ridurre i costi

Nicoletta Picchio

1 di 2



Energia elettrica, prezzi

Sono i numeri a dimostrare quanto il prezzo dell'energia sia determinante per la competitività delle imprese italiane, specialmente in una fase di incertezza come quella attuale. Basta guardare il differenziale del prezzo dell'elettricità non solo tra noi e altri continenti come gli Usa, ma anche all'interno dell'Unione Europea. Nel 2024 il prezzo dell'energia elettrica è stato in media di 108,52 euro a Mwh, una cifra che scende a 78,51 in Germania, al 63,04 in Spagna e a 58,02 in Francia. Differenziale che resta anche nel mese di aprile: anche se il prezzo in Italia ad aprile è sceso a 99,85 a Mwh dal picco di 150,36 di febbraio, ci confrontiamo con il 77,94 della Germania, il 26,81 della Spagna e il 42,21 della Francia.

È il problema numero uno, all'interno di un piano industriale per il paese su cui il presidente di Confindustria, Emanuele Orsini, insiste da tempo. E va affrontato con misure strutturali, affinché le imprese possano avere una visione di medio-lungo periodo. Confindustria, come ha dichiarato recentemente Orsini, auspica un tavolo con il governo e un dialogo sulla politica industriale per rilanciare la competitività e la crescita del paese.

Tra i punti principali da affrontare c'è il disaccoppiamento tra il prezzo delle rinnovabili e quello del gas, oltre a fornire l'energia del Gse con contratti a lungo termine. «L'energia italiana è la più costosa d'Europa, questa situazione mette fuori gioco la produttività industriale nazionale. Per risolvere il problema, per ottenere il decoupling, servono misure strutturali», sottolinea Daniele Bianchi, presidente del Coordinamento dei Consorzi Energia di Confindustria, organismo che all'interno

dell'associazione rappresenta le istanze degli oltre 30 consorzi territoriali per ottimizzare la gestione dell'energia per grandi energivori e pmi.

Il disaccoppiamento, spiega Bianchi, va realizzato agendo su tre leve: una quota parte di idroelettrico, una che riguarda gli impianti rinnovabili arrivati a fine incentivazione, l'energia acquistata dal Gse con contratti a lungo termine. Per l'idroelettrico «il termine delle concessioni – spiega Bianchi – rappresenta una grande opportunità per il paese. Si tratta di quell'energia decarbonizzata, programmabile e competitiva di cui le imprese hanno bisogno. I produttori chiedono il rinnovo delle concessioni, le Regioni puntano a canoni più alti. Questo modello trasforma la più grande risorsa energetica nazionale in un'ulteriore tassa per le imprese e così non si forniscono al sistema imprenditoriale gli strumenti per affrontare il percorso del Green Deal», dice Bianchi, aggiungendo di «non essere contrario a priori al rinnovo delle concessioni, chiesto dai produttori, ma se questo deve avvenire per logica amministrata, e non in base al mercato, anche una quota dell'energia prodotta deve essere destinata all'industria con la stessa logica. I costi di produzione sono tra i più bassi d'Europa e siamo convinti che questa soluzione possa garantire un equo ritorno per gli investitori ed energia competitiva per imprese e famiglie».

Questa soluzione per Bianchi può essere applicabile «anche all'energia che può derivare dal repowering degli impianti che hanno raggiunto il termine degli incentivi e che con iter autorizzativi facilitati possono raddoppiare la produzione storica». Le imprese raccolte nei Consorzi, sottolinea Bianchi, possono garantire la stabilità di prezzo necessaria al rientro dei costi di investimento e sostenere il percorso di raggiungimento dei target ambientali europei. «Purché ci si muova in un ambito di prezzi basato sui veri costi industriali e non, come è prassi solo nel mercato italiano dei PPA, i contratti di lungo termine, in cui il prezzo delle rinnovabili è calcolato partendo da quello atteso del gas naturale e della Co2».

Per quanto riguarda il GSE, si può utilizzare, dice Bianchi, «lo stesso modello già adottato con la Energy Release, agendo così da controparte centrale per i contratti a lungo termine che il nuovo market design europeo ha definito centrali per lo sviluppo delle rinnovabili. Strumento che può essere utilizzato anche per il biometano».

© RIPRODUZIONE RISERVATA